



# EMILIE HENRY

## AFORISMI DI UN TERRORISTA

con un inserto audio di PNG :: Persona Non Governabile  
e un'appendice di Carmine Mangone

Maldoror Press





PNG Persona Non Governabile :: Amor sin gobierno

MP3 \_ 04'19'' \_ 32 khz, 128 kbps, 3,97 Mb

voci :: nihilNONorgan, Carmine Mangone, Chicho Sánchez Ferlosio  
testi :: Emile Henry, Antonin Artaud, nihilNONorgan, anonimo spagnolo

Il file mp3 è allegato all'ebook. In caso di problemi con player o reader:  
[http://maldoror.noblogs.org/gallery/4521/PNG\\_AmorSinGobierno\\_2010.mp3](http://maldoror.noblogs.org/gallery/4521/PNG_AmorSinGobierno_2010.mp3)

Fa' ciò che credi sia meglio e fallo con amore.

Io ho sempre cercato l'amore e dico l'amore, non l'idea dell'amore, ma gli spiriti che si nascondono dietro l'essere hanno sparpagliato i miei organi nella palude del sangue e della carne lasciandomi un furore in tutto il corpo, un furore fatto di nervi che parlano, e che danno vita ad un nodo di passione ancora rudimentale, benché formato e aggrovi-gliato fuori dalla tradizione, ossia fuori da ogni religione e dove io risiedo ancora non definitivo come sul piano inclinato di un sogno.

perché è l'amore che fa solide

le cose qui le \_ rileva come canto come \_ insurrezione come \_ sostanza provocata dell'esistenza | la potenza di un corpo è dettata dall'amore \_ è qui che si mortifica il rispecchiamento dell'esistente la \_ spettacolarizzazione del tempo smaterializzato | la grossolanità della fede e il credo nei ri-guardi di tutte le dottrine | qui si mortifica il presente \_ la condizione del dilettantismo della vita priva di furore | qui l'amore è il coraggio di aver disprezzo per la società  
Por allí viene Durruti con una carta in la mano, donde pone la miseria de este pueblo soberano.

Por allí viene Durruti con un libro en el morral, donde apunta los millones que ha robado el capital.  
Por allí viene Durruti con catorce compañeros y le dice a los patronos lo que quieren los obreros.  
Por allí viene Durruti con un pliego de papel, a decirle a los soldados que se salgan del cuartel.  
Por allí viene Durruti sin carroza y sin dinero, saludando a todo el mundo, campesino y jornalero.  
Por allí viene Durruti con las tablas de la ley pa que sepan los obreros que no hay patria, Dios ni rey.



## **Aforismi di un terrorista**

E-book Maldoror Press: giugno 2010

Traduzione e layout (tipo)grafico: Carmine Mangone



Quest'opera è rilasciata sotto licenza Creative Commons  
Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia:  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>

In copertina: **Roby Phc Ferrari**, *Ira*.  
<http://roby-phc-ferrari.blogspot.com/>

In ultima: *Le Petit Journal*, supplément illustré, 26 février 1894

Emile Henry

# AFORISMI DI UN TERRORISTA

con un inserto audio di PNG :: Persona Non Governabile  
e un'appendice di Carmine Mangone



Maldoror Press



*Dans la rue des Bons-Enfants,  
On vend tout au plus offrant.  
Y avait un commissariat,  
Et maintenant il n'est plus là.  
Une explosion fantastique,  
N'en a pas laissé une brique,  
On crut qu'c'était Fantômas,  
Mais c'était la lutte des classes !*

*Un poulet zélé vint vite,  
Qui portait une marmite,  
Qu'était à renversement,  
Il la retourne imprudemment.*

*Le brigadier, l'commissaire,  
Mêlés au poulet vulgaire,  
Partent en morceaux épars,  
Qu'on ramasse sur un buvard.  
Contrairement à ce qu'on croyait,  
Y'en avait qui en avait,  
L'étonnement est profond:  
On peut les voir jusqu'au plafond.*

*Voilà bien ce qu'il fallait,  
Pour faire la guerre au palais,  
Sache que ta meilleure amie,  
Prolétaire, c'est la chimie.*

*Les socialos n'ont rien fait,  
Pour abréger les méfaits,  
De l'infamie capitaliste,  
Heureusement vient l'anarchiste.  
Il n'a pas de préjugés,  
Les curés seront mangés,  
Plus de patrie, plus de colonie,  
Et tout le pouvoir il le nie.*

*Encore quelques beaux efforts,  
Et disons qu'on se fait fort,  
De régler radicalement,  
Le problème social en suspens.*

*Dans la rue des Bons-Enfants,  
Viande à vendre au plus offrant,  
L'avenir radieux prend place,  
Et le vieux monde est à la casse.*

La **Java des Bons-Enfants** è una canzone anarchica attribuita erroneamente a Raymond Callemín, detto Raymond la Science (1912). In realtà, è stata scritta dal situazionista Guy Debord nel 1973. Il testo è chiaramente ispirato all'azione di Henry che portò alla distruzione del commissariato della rue des Bons-Enfants. La musica è di Francis Lemonnier.



Il 1892 s'inaugura in Francia la stagione in grande stile della *propaganda col fatto* da parte degli anarchici, sulla scia delle risoluzioni approvate nel 1881 al congresso di Londra dell'Internazionale "antiautoritaria" di matrice bakuninista: attaccare cioè la borghesia con ogni mezzo possibile uscendo dal terreno della legalità e facendo uso di tutti quegli strumenti d'azione che le scienze tecniche e chimiche mettersero alla portata dei militanti. Comincia così un impressionante stillicidio di attentati, espropriazioni e azioni di autodifesa, che vedrà nelle gesta di Ravachol il caso più eclatante.

**Emile Henry** nasce in Spagna, a San Martín de Provencals (oggi un *barrio* di Barcellona), il 26 settembre 1872.; suo padre Fortuné era un ex comunardo in esilio. Tornato con la famiglia in Francia dopo l'amnistia del 1882, Emile frequenta la scuola con brillanti risultati, ma nel 1890, ammesso all'École Polytechnique, abbandona definitivamente gli studi per occuparsi come impiegato. Nella primavera del 1891 si avvicina agli ambienti rivoluzionari e diventa nel 1892 amministratore del giornale anarchico *En Dehors*. Lo stesso anno viene ghigliottinato Ravachol (11 luglio) e Henry comincia a dedicarsi a studi di chimica. Come lui stesso dichiarerà dopo il suo arresto, l'8 novembre 1892 depone un ordigno presso gli uffici della miniera di Carmaux in solidarietà con i minatori scesi in sciopero in agosto. La bomba, trasportata presso il vicino commissariato in rue des Bons-Enfants, esplose facendo cinque morti. Nel maggio 1893, dopo alcuni soggiorni all'estero, Henry torna a Parigi sotto mentite spoglie. Il 5 febbraio 1894 avviene l'esecuzione capitale dell'anarchico Vaillant e Henry decide di vendicarlo. Il 12 febbraio lancia quindi una bomba all'interno del Café Terminus, ma viene inseguito e arrestato alla fine di una furiosa colluttazione in strada, durante la quale resta uccisa una guardia. Processato il 27 aprile, Henry è condannato a morte e recluso alla Grande Roquette, dove scrive gli aforismi che seguono, pubblicati la prima volta col titolo di "Pensées" su *Le Libertaire* n. 28 del 23-29 maggio 1896 (poi apparsi nel n. 7 del febbraio 1907 dei *Documents d'histoire* che Fortuné Henry, fratello di Emile, pubblicava a Aiglemont, nelle Ardenne). Emile viene ghigliottinato a Parigi il 21 maggio 1894.

# Emile Henry **Aforismi di un terrorista**

*«Les occasions ne nous font pas ce que nous sommes, mais elle montrent qui nous sommes.»*

MME DE LANGUEVILLE

*«Le occasioni non ci fanno essere ciò che siamo, ma mostrano chi siamo.»*

MME DE LANGUEVILLE

\* \* \*

Autrefois, le cloître s'ouvrait pour les âmes fatiguées ou rebutées par les spectacles du monde, aujourd'hui nous n'avons de refuge que dans les hôpitaux et les prisons.

Que veulent les anarchistes ? L'autonomie de l'individu, le développement de sa libre initiative qui, seules, pourront lui assurer tout le bonheur possible. Si l'anarchiste admet le communisme comme conception sociale, c'est par simple déduction, car il comprend que ce n'est que dans le bonheur de tous, libres et autonomes comme lui, qu'il trouvera le sien propre.

Lorsqu'un homme, dans la société actuelle, devient un révolté conscient de son acte – e tel était Ravachol – c'est qu'il s'est fait dans son cerveau un travail d'analyse douloureuse dont les conclusions sont impératives et ne peuvent être éludées que par lâcheté. Lui

Un tempo, il chiostro si apriva per le anime stanche o disgustate dagli spettacoli del mondo, oggi noi abbiamo come unico rifugio gli ospedali e le prigioni.

Che cosa vogliono gli anarchici? L'autonomia dell'individuo, lo sviluppo della sua libera iniziativa che, soli, potranno assicurargli tutta la felicità possibile. Se l'anarchico ammette il comunismo come concezione sociale, è per semplice deduzione, perché comprende che è solo nella felicità di tutti, liberi ed autonomi come lui, che troverà la propria.

Quando un uomo, nella società attuale, diventa un ribelle consapevole dei suoi atti – e tale era Ravachol – è perché ha fatto nel suo cervello un lavoro di analisi doloroso le cui conclusioni sono imperative e non possono essere eluse se non per vigliaccheria. Lui solo

seul tient la balance, lui seul est juge s'il a raison ou tort d'avoir de la haine et d'être sauvage, «voir même féroce».

J'estime que les actes de brutale révolte portent juste, car ils réveillent la masse, la secouent d'un violent coup de fouet et lui montrent le côté vulnérable de la Bourgeoisie toute tremblante encore au moment où le Révolté monte à l'échafaud.

Chacun de nous a une physionomie et des aptitudes spéciales qui le différencient de ses compagnons de lutte.

Aussi, ne sommes-nous pas étonnés de voir les révolutionnaires très divisés quant à la direction de l'effort.

On se demande où est la bonne tactique ; elle est partout proportionnelle à la somme d'énergie qu'on apporte dans l'action.

Mais nous ne reconnaissons à personne le droit de dire : « Notre propagande seule est la bonne ; hors la nôtre pas de salut ». C'est un vieux reste d'autoritarisme né de la raison vraie ou fausse que les libertaires ne doivent pas supporter.

regge la bilancia, lui solo è giudice della ragione o del torto di odiare e d'essere selvaggio, «perfino feroce».

Ritengo che gli atti di brutale rivolta siano giusti, perché svegliano la massa, la scuotono come una violenta frustata e le mostrano il lato vulnerabile della Borghesia ancora tutta tremante nel momento in cui il Ribelle sale al patibolo.

Ognuno di noi ha una fisionomia e delle attitudini speciali che lo differenziano dai suoi compagni di lotta.

Così, non siamo stupiti dal vedere i rivoluzionari tanto divisi nella direzione dei loro sforzi.

Ci si domanda quale sia la buona tattica: essa è ovunque proporzionale alla somma di energia che si apporta all'azione.

Ma non riconosciamo a nessuno il diritto di dire: «Solo la nostra propaganda è quella buona; fuori di essa non v'è salvezza». È un vecchio residuo di autoritarismo nato dalla vera o falsa ragione che i libertari non devono tollerare.



Fais ce que tu crois être le mieux et fais-le avec amour.

Fa' ciò che credi sia meglio e fallo con amore.

A ceux qui disent : « La haine n'engendre pas l'amour », répondez que c'est l'amour, vivant, qui engendre souvent la haine.

A coloro che dicono: «L'odio non genera l'amore», rispondete che è l'amore, vivo, che spesso genera l'odio.

La haine qui ne repose pas sur une basse envie, mais sur un sentiment généreux, est une passion saine et puissamment vitale.

L'odio che non poggia su una bassa invidia, ma su un sentimento generoso, è una passione sana e potentemente vitale.

Plus nous aimons notre rêve de liberté, de force et de beauté, plus nous devons haïr ce qui s'oppose à ce que l'avenir soit.

Più amiamo il nostro sogno di libertà, di forza e di bellezza, più dobbiamo odiare ciò che si oppone al suo avvenire.

Il n'y a dans l'histoire du progrès humain qu'un parti, c'est le parti du mouvement.

C'è un solo partito nella storia del progresso umano, è il partito del movimento.

Les socialistes ne veulent pas comprendre que la liberté de l'individu est nécessaire à la véritable liberté du peuple.

I socialisti non vogliono capire che la libertà dell'individuo è necessaria alla vera libertà del popolo.

Dans la dédicace de son livre, *De l'autre rive*, Alexandre Herzen précise une attitude vraiment révolu-

Nella dedica del suo libro, *Dall'altra sponda*, Alexandre Herzen precisa un atteggiamento veramente rivo-



tionnaire et efficace quand il dit :  
« Nous ne bâtissons pas, nous démolissons ; nous n'annonçons point de nouvelles révélations, nous écartons le vieux mensonge. »

Ce livre de Herzen est plein d'éclairs et de révélations, mais les observations mordantes n'y manquent pas non plus : c'est un bon livre de prison; et loin de la rue ceci me plaît comme un écho:

« Les Français ne peuvent se débarrasser de l'idée de l'organisation monarchique ; ils ont la passion de la police et de l'autorité ; tout Français est dans l'âme un commissaire de police ; il aime l'alignement et la discipline, tout ce qui est indépendant, individuel, l'irrite ; il comprend l'égalité seulement comme nivellement et se soumet volontiers à l'arbitraire de la police pourvu que tout le monde s'y soumette. Mettez un galon autour du chapeau d'un Français et il devient oppresseur, il commence à opprimer tout homme qui ne porte pas ce galon : il exige du respect envers l'autorité. »

Il est un droit qui prime tous les autres c'est le droit à l'insurrection.

luzionario ed efficace quando dice:  
«Noi non costruiamo, noi demoliamo; noi non annunciamo affatto nuove rivelazioni, noi sopprimiamo la vecchia menzogna».

Questo libro di Herzen è pieno di sprazzi e rivelazioni, ma non vi mancano nemmeno le osservazioni mordaci: è un buon libro per il carcere; e lontano dalla strada mi piace prenderlo come una sua eco: «I francesi non possono liberarsi dall'idea dell'organizzazione monarchica; hanno la passione della polizia e dell'autorità; ogni francese è nell'intimo un commissario di polizia; egli ama l'allineamento e la disciplina; tutto ciò che è indipendente, individuale, lo irrita; comprende l'uguaglianza solamente come livellamento e si sottomette volentieri all'arbitrio della polizia purché tutti vi si sottomettano. Mettete un gallone sul cappello di un francese ed egli diventa un oppressore, comincia ad opprimere chiunque non porti quel grado: egli esige il rispetto nei confronti dell'autorità.»

Vi è un diritto che prevale su tutti gli altri, è il diritto all'insurrezione.

L'homme libre est cet homme aux yeux de qui les philosophes sont superstitieux, et les révolutionnaires, conservateurs.

Les libéraux sont en politique de la race haïssable des protestants.

La société moderne est comme un vieux bateau qui sombrera dans la tempête, pour n'avoir pas voulu se débarrasser de sa cargaison amassée pendant le voyage au long cours des siècles ; là sont des choses précieuses, mais qui pèsent trop.

Tous les partis politiques se sont usés, c'est pourquoi nous apparaissent.

L'ouvrier qui se grise au moins une fois par semaine ne fait pas autre chose que le chercheur d'illusions. Si j'étais philosophe j'écrirais quelques pages sur la nécessité de se griser pour endormir le vouloir qui fait souffrir.

Que d'êtres on traversé la vie sans jamais s'éveiller ! Et combien d'autres ne se sont aperçus qu'ils viva-

L'uomo libero è colui agli occhi del quale i filosofi sono superstiziosi, e i rivoluzionari, conservatori.

I liberali sono, in politica, della stessa odiosa razza dei protestanti.

La società moderna è come una vecchia nave che soccomberà alla tempesta per non aver voluto sbarazzarsi del suo carico accumulato durante il viaggio nel corso dei secoli; vi sono delle cose preziose, ma che pesano troppo.

Tutti i partiti politici sono desueti, ecco perché noi siamo apparsi.

L'operaio che si ubriaca almeno una volta a settimana non fa cosa diversa da chi cerca illusioni. Se io fossi un filosofo scriverei qualcosa sulla necessità di ubriacarsi per addormentare la volontà che ci fa soffrire.

Quanti esseri hanno attraversato la vita senza mai svegliarsi! E quanti altri si sono accorti che sta-

ient que par le tic-tac monotone  
des horloges !

Entre la béatitude de l'incon-  
science et le malheur de savoir, j'ai  
choisi.

Jusqu'ici les peuples n'ont com-  
pris la fraternité que comme Caïn  
et Abel.

Que dire de ces révolutionnaires  
qui ne sont que de vils raison-  
neurs et qui réfléchissent lorsqu'il  
faut frapper ? La sphère des idées  
générales a remplacé pour eux le  
monde de la contemplation.

Il y a une assertion de Proudhon qui,  
dans son temps, a été tenue pour im-  
morale et qui serait aujourd'hui cri-  
minelle. C'est que la République est  
faite pour les hommes et non les in-  
dividus pour la République.

L'homme a quelquefois besoin de  
croire à la puissance de sa volonté ;  
alors il entre dans la lutte.

Entre les économes d'eux-mêmes

vano vivendo solo per il mono-  
tono tic-tac degli orologi!

Tra la beatitudine dell'inco-  
scienza e l'infelicità di sapere, io  
ho scelto.

Fin qui i popoli hanno inteso la  
fratellanza solo come hanno fatto  
Caino ed Abele.

Che dire di quei rivoluzionari che  
sono solo dei vili ragionatori e che  
riflettono quando invece bisogna  
colpire? La sfera delle idee gene-  
rali ha rimpiazzato in loro il  
mondo della contemplazione.

C'è un'asserzione di Proudhon che,  
ai suoi tempi, è stata ritenuta im-  
morale e che oggi suonerebbe cri-  
minale. Vale a dire che la  
Repubblica è fatta per gli uomini e  
non gli individui per la Repubblica.

L'uomo ha bisogno talvolta di cre-  
dere alla potenza della propria vo-  
lontà; è allora che entra in lotta.

Tra gli economisti di se stessi ed i

et les prodigues d'eux-mêmes, je crois que ce sont les prodigues qui sont les meilleurs calculateurs.

Plus nous aimons la liberté et l'égalité, plus nous devons haïr tout ce qui s'oppose à ce que les hommes soient libres et égaux.

Aussi, sans nous égarer dans le mysticisme, nous posons le problème sur le terrain de la réalité, et nous disons :

Il est vrai que les hommes ne sont que le produit des institutions ; mais ces institutions sont des choses abstraites qui n'existent que tant qu'il y a des hommes de chair et d'os pour les représenter. Il n'y a donc qu'un moyen d'atteindre les institutions : c'est de frapper les hommes.

Une volonté qui va jusqu'au suicide peut engendrer des dévouements définitifs et sans espoir.

Un des premiers enseignements de l'anarchie est celui-ci : « Développe ta vie dans toutes les directions, oppose à la richesse fictive des capitalistes, la richesse réelle des individus possesseurs d'intelligence et d'énergie. »

prodighi di se stessi, credo che i prodighi siano i migliori calcolatori.

Più amiamo la libertà e l'uguaglianza, più dobbiamo odiare quanto si oppone alla libertà e all'uguaglianza degli uomini.

Così, senza perderci nel misticismo, poniamo il problema sul terreno della realtà, e diciamo:

È vero che gli uomini sono solo il prodotto delle istituzioni; ma queste istituzioni sono cose astratte che esistono solo in quanto vi sono uomini in carne ed ossa per rappresentarle. C'è quindi un solo mezzo per colpire le istituzioni: colpire gli uomini.

Una volontà che si spinge fino al suicidio può generare una dedizione definitiva e senza speranza.

Uno dei primi insegnamenti dell'anarchia è questo: «Sviluppa la tua vita in tutte le direzioni, opponi alla ricchezza fittizia dei capitalisti, la ricchezza reale degli individui possessori di intelligenza ed energia».

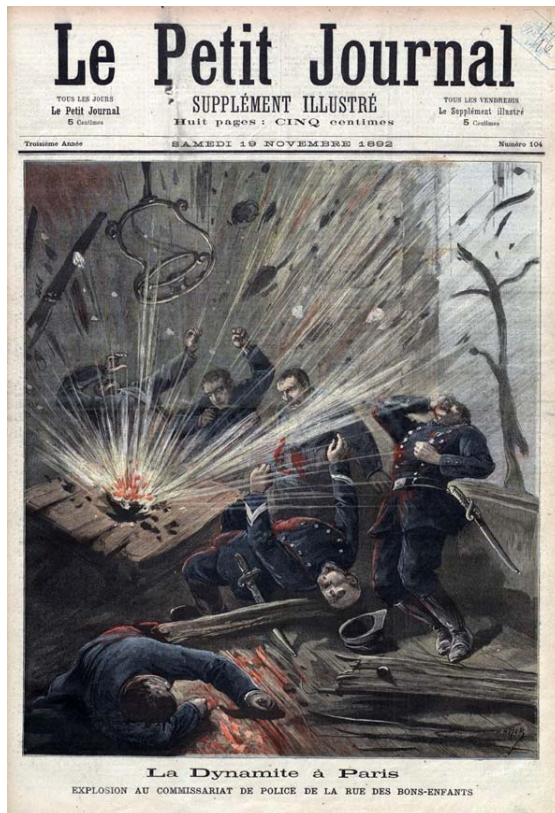
J'aime tous les hommes dans leur humanité et pour ce qu'ils devraient être, mais je les méprise pour ce qu'ils sont.

Au surplus, j'ai bien le droit de sortir du théâtre quand la pièce me devient odieuse et même de faire claquer la porte en sortant, au risque de troubler la tranquillité de ceux qui sont satisfaits.

Amo tutti gli uomini nella loro umanità e per quello che dovrebbero essere, ma li disprezzo per quello che sono.

Ne ho ben donde, di uscire dal teatro quando la recita mi diventa odiosa, e anche di sbattere la porta uscendo, al rischio di turbare la tranquillità di quelli che ne sono soddisfatti.

[Grande Roquette, maggio 1894]



Carmine Mangone

<http://maldoror67.splinder.com/>

## LA QUALITÀ DELL'INGOVERNABILE

### 1

Ci sono idee che mai riusciremo a delimitare, a *circoscrivere*, a racchiudere in una definizione. Idee che acquisiscono una forza indomabile proprio per l'impossibilità di tenerle una volta per tutte dentro la logica delle cose o nei luoghi comuni del sentimento. Idee che però vanno dette e ridette senza fine, perché rimangono la base di ciò che sfugge alla normalità e che ci apre così alle infinite possibilità della vita.

Rimbaud ha smaltito la poesia per vivere *borghesemente*. Wittgenstein ha eluso *logicamente* la notte senz'affrontarla.

Eppure, ciò che non conosciamo ritorna senza posa, e quindi va esposto, se ne deve parlare, soprattutto quando è in ballo la nostra umanità, *l'amicizia verso il mondo* che ci rende umani e passibili d'amore.

Ecco. La postura eretta. Il sapere che giunge alla testa. Oasi insperata di senso. Ed è così che veniamo all'origine, alla parola che dice il limite senza limitarci. Generazione, rigenerazione. Creando l'idea dell'amore – idea che resta sempre *letteralmente* indicibile. Non la puoi mai dire fino in fondo, eppure ne parli, ne illustri i dettagli, te la porti in tasca o fra le labbra come una tempesta, un fiore di campo, un'acqua lieve – e non puoi fare a meno di *tentarla* ancora, di tenerne le parole almeno per un attimo, seguendola, incarnandola, rilanciandone poi i segni e le parole in ogni dove, in ogni prossimità, senza fine, senza misura, in modo quasi ottuso, ingovernabile.

Il *vero terrore* è la metamorfosi kafkiana. Scoprirsi un giorno improvvisamente deformati, impacciati, "mostrosi". Abdicare alla propria umanità, e senza più alcuna remissione possibile, sotto i nostri stessi occhi – che non sempre sono gli occhi che possediamo e coi quali vediamo il mondo – che molto spesso sono gli occhi degli altri, di coloro che hanno visto o credono di vedere per noi – gli occhi di chi, in fondo, non ci ha mai potuto ve-

dere, di chi non ha mai voluto che ci stabilissimo in un campo visivo tutto nostro, se non attraverso la lente deformante di una pretesa normalità.

Il mostruoso è la risultante di una perdizione, di un disastro essenziale dentro la banalizzazione del destino. Ritrovarsi alcune paia di zampe, una corazza: non significa una regressione all'animalesco – il che implicherebbe ancora una qualche forma di fieraZZa – bensì un precipitare nella disumanità compiuta, totale, inespiable.

## 2

Non esiste etica senza una condivisione delle libertà che ogni singolo costruisce lungo il suo percorso. Tuttavia, esistono tante “etiche” quante sono le possibili comunità umane.

L'etica è un limite, un *firewall*, una cortina fumogena che impedisce all'umano di esondare, di travalicare, di concedersi ciò che non pertiene al sociale: necessità che sorge, si “necessita”, si rende indispensabile per tenere unite le forme-di-vita accomunate da un qualche progetto comunitario normato o tacito, basato essenzialmente sulla conservazione della comunità e dei suoi membri.

*L'etica è un oltremodo della conservazione, una misura della dismisura, un limite che tende ad impedire la contraddizione dei limiti.*

Il termine italiano *etica*, come il francese *éthique* o l'inglese *ethics*, proviene in linea diretta dal greco antico ἦθος (“*êthos*”) e più precisamente dal neutro plurale dell'aggettivo ἠθικός (“*êthikós*”) che significa “teoria del vivere”.

Il termine ἦθος, in origine, stava ad indicare il “luogo da vivere”, lo spazio in cui collocarsi – inteso come “origine”, punto di partenza, intersezione capitale degli assi di vita e morte – ovvero come “disposizione”, intesa qui nella sua accezione di “assetto”. Successivamente, nell'uso comune, ἦθος ha finito per definire l'indole, la consuetudine, l'usanza socialmente determinata e collettivamente accettata.

La parola *êthos* deriva a sua volta dal sanscrito *sva-dhà*, termine dal medesimo significato, composto da *sva* (“sé”, “suo”) e *dhà* (“porre”, “fare”)



– e che quindi, in sostanza, significa *porre come proprio, far proprio* [un fondamento, un inizio].

L'etimologia, enucleando le origini del concetto di etica, ci permette di cogliere immediatamente il suo carattere sovraindividuale, comunitario, il suo essere prodotto di interrelazioni umane su scala sociale, allargata – e, allo stesso tempo, ci introduce l'elemento volontaristico che porta il singolo ad (ac)cogliere il portato dell'etica legittimandone i fattori costitutivi. Sull'*èthos* si fonda la comunità, ovvero l'origine e la stabilità della *condivisione* fra i suoi componenti.

Ogni struttura etica ha a che fare con il *sensu del vivere* – ossia con l'insieme dei significati *del proprio esistere al mondo come forma-di-vita* che il singolo accetta e condivide nell'ambito dei suoi rapporti con il consesso umano (e ambientale) di riferimento.

Il senso muove l'etica, ma il movimento non è reciproco. In altre parole: l'etica presenta sempre un senso, mentre il senso, al contrario, può anche manifestare elementi che esulano dalle strutture etiche.

L'etica NON stabilisce come unico criterio di valutazione delle dinamiche relazionali il *principio di efficacia dei mezzi* rispetto al *raggiungimento dei fini condivisi*. La qualità e, soprattutto, la congruità dei mezzi rispetto alla natura del fine è assolutamente imprescindibile nei processi di legittimazione delle strutture di pensiero etiche. In parole povere, il principio machiavellico – che pone, al di sopra della qualità stessa del vivere, la realizzazione del fine ritenuto *giusto* – si colloca nettamente lungo l'asse dell'efficacia, e quindi, se necessario, anche in aperto contrasto con alcuni dei fondamenti etici condivisi dalla comunità di riferimento. [Il capitalismo vende anche l'etica, *you know*.]

Qui si fa largo perentoriamente una prima questione fondamentale e (spesso) decisiva – che ne conduce in sé molte altre: il *bene* deve avere il primato sul *giusto* o è il contrario? I due concetti possono convivere senza entrare in conflitto? Il bene porta in sé la giustizia? La giustizia può darsi come strumento del bene? E in tutto questo: come collocare il senso? Dove trovare la verità?

Le strutture sociali costruiscono (e assolvono) una teoria dei valori –

un'assiologia – che si fa specchio e risultante di dinamiche comunitarie impostate sulla condivisione del senso e sull'accettazione attiva e consapevole della propria collocazione nel consesso umano.

Ma l'etica non costruisce da sé e intorno a sé il proprio consenso; va nutrita e adattata difendendo e sviluppando la *ricchezza* che scaturisce dalla condivisione. Il senso si estrinseca quindi, in gran parte, come *valore del senso*. [Ma proprio in quanto valore, nell'ambito capitalista, il senso diventa *merce*.]

C'è sempre un tassello che s'incasta male. C'è sempre un frammento di senso che si altera nell'impatto con il movimento (ossia con la fluidità, la vischiosità) delle relazioni comunitarie. E quest'alterazione degli incastri, in ogni comunità, richiama l'imprescindibile centralità dei rapporti di forza [o dei rapporti d'amore].

Formulare la CONDIVISIONE. A partire dalla mischia. Contro la Santa Confusione.

### 3

Secondo la fisica meccanica, una *forza* è una grandezza fisica vettoriale che nasce e si manifesta nell'interazione tra due o più corpi. La sua caratteristica saliente, e che qui si sottolinea, è indurre una variazione nello stato di quiete o di moto dei corpi stessi.

[ Ricordiamolo: la forza viene descritta dalla seconda legge di Newton come *derivata temporale della quantità di moto di un corpo*. ]

Accezione "fisica" dell'amore: L'amore carnale è una *qualità* fisica vettoriale che nasce e si sviluppa nell'interazione tra due o più corpi vivi, ecc. ecc.

Calata nel contesto delle interazioni esistenti in natura tra le forme-di-vita, la FORZA è il *movimento*, l'inquietudine insita nel vivere, il moto della vita che chiama la morte che chiama la vita che chiama la morte. Forza come fondamento dell'interazione, della comunità, e come possibilità di estrinsecazione delle forme-di-vita e della loro unicità deri-

vante dal riconoscimento delle specificità dell'altro a partire dal confronto, dalle generalità che rappresentano la base e il sapere del fenotipo. Forza, dunque, come intensità della comunanza.

La manifestazione di una forza implica sempre l'esistenza di un rapporto tra corpi.

I RAPPORTI DI FORZA sono tentativi di *dividere e fissare*, nello spazio e nel tempo, una determinata manifestazione vettoriale della forza per accaparrarsene, per nutrirsi, per gestire in modo fruttuoso, o comunque funzionale, la potenza, l'energia che ne scaturisce.

[ *Lotta per il divenire o contro il divenire? – Il capitale, nella sua accezione economica, è un'accumulazione di potenza condotta anche contro gli stessi rapporti di forza che ne costituiscono la base: movimento incessante e totalitario della potenza che tende contraddittoriamente all'inorganico per rendersi immortale, metastorica, in strutture di potere disseminate ormai in ogni ambito del vivere. ]*

È impensabile, in natura, un'interazione fra due o più corpi che non si risolva in un rapporto di forza. Nondimeno esiste una *qualità* dei rapporti tra forme-di-vita umane che può tendere a *ricomporre* e a *sciogliere* nell'immanenza dei rapporti stessi le loro molteplici manifestazioni di potenza. Questa qualità dei rapporti è l'amore, in tutte le sue forme incarnate e carnali.

Tuttavia l'amore non tempera la forza dei singoli, anzi, avviene spesso il contrario: è un catalizzatore, un detonatore – e, talvolta, portato alle sue estreme conseguenze, assume su di sé anche l'odio, suo nobile opposto, scagliandolo contro tutto ciò che impedisca o limiti l'amore stesso.

L'amante – la comunità amorosa *consapevole* della propria forza – sa essere quindi un nucleo di violenze compresse, primordiali, egoistiche, pronte ad esplodere non appena qualcuno o qualcosa venga a minacciare il rapporto d'amore.

L'AMORE È LA QUALITÀ INGVERNABILE DELLA FORZA – bellezza delle contraddizioni che saltano, prodigalità della potenza – di una potenza che ci schiude un mondo, non di quella che lo racchiude e preclude.

Nell'antica Grecia, Bia (βία) e Cratos (Κρατος), rispettivamente personificazione femminile della violenza (della "gagliardia") e deificazione al maschile della potenza, erano fratelli. E alla loro famiglia appartenevano anche Zelos (Ζήλος), ossia la rivalità, l'emulazione, il "rigore furente" – da cui deriva l'italiano "zelo" – e Nike (Νίκη), dea della Vittoria. Stando inoltre a ciò che racconta Pausania, nella sua "Descrizione della Grecia" (*Hellados periegesis*, 2.4.6), a Corinto esisteva un tempio dedicato a Bia e ad Ananke (Ἀνάγκη, dea della Necessità), nel quale non era costume che i fedeli entrassero.

[ Qual è il collegamento tra violenza e poesia? Chi può dire, senza mentire anche a se stesso, che non ci siano violenze belle? Da dove nasce tutto ciò? Quale detonatore s'innesci alla base della violenza umana? Che cosa c'è di naturale nella guerra? Possiamo usare il pensiero per affrontare qualcosa che spesso accade in modo impensabile? ]

Non riusciremo mai a sapere quanta natura persiste nel pensiero umano. E sarà sempre piuttosto difficile capire quanto possiamo fidarci, noi umani civilizzati, di un'idea come quella di "natura". Ma poi, esiste un pensiero *di natura*? Possiamo mai congetturare un'idea *naturale*? Il pensiero umano della natura non è già di per sé una costruzione innaturale? E ancora: non possiamo forse dirci, una buona volta, che i disastri ambientali cagionati dalla civiltà sono strettamente "connaturati" all'ordine delle cose? Un ordine delle cose ormai dannatamente vetero-umano e sempre poco incline a farsi limitare dalla natura *fuori di sé*.

Dare una definizione di violenza senza prendere partito. – Non so se sia possibile. La violenza, come ogni nome che le viene dato, non è mai neutra, né tanto meno neutrale.

Per definizione, non esiste violenza che possa prodursi in uno stato d'indifferenza. Ma esistono chiare differenze di potenziale e di *legittimità* tra le molteplici manifestazioni di violenza.

Il diritto – l'insieme sistematico delle norme – stabilisce il governo statale delle violenze, determina ossia le violenze (le forze) legali o non, al fine di garantire nominalmente la stabilità e la sicurezza del corpus sociale soggiacente.

Ma quando il gestire le violenze attraverso il monopolio della forza armata (come fa lo Stato) diventa concretamente una sopraffazione, un ostacolo alla libertà dei soggetti, a cosa aggrapparsi? Come contrastare la violenza del potere senza rivendicare quel *diritto* all'insurrezione di cui parla l'anarchico Emile Henry in uno dei suoi aforismi?

Il rapporto tra un amore *determinato* e la dinamite impiegata contro il presunto nemico di quello stesso amore, è forse il legame più estremo (più esposto?) tra lo sviluppo libero di un affetto e la volontà di abbattere gli ostacoli che vi si oppongono.

L'amore non è una mera soddisfazione, un acquietamento, una sutura. Non è solo questo, almeno. E se si pone come assolvimento di qualcosa o qualcuno, non lo è mai in un modo decisivo.

L'amore è soprattutto espansione, ricombinazione *po-etica* della materia, movimento critico della vita che osteggia con forza la morte socialmente determinata dal potere degli uomini.

Eros era in origine un *dāimōn* formidabile, principio elementare dell'ordine cosmico, adorato a Tespie, in Beozia, sotto forma di pietra grezza.

Secondo alcune fonti, legate alla posteriore personificazione fanciullesca del dio, si narra che Eros fosse figlio di Afrodite e Ares, frutto quindi di una *coniunctio* tra bellezza e guerra (Cicerone, *De Natura Deorum*, libro III, 23).

## 5

Il potere è una produzione peculiare degli umani. Nessun altro animale presenta un livello di aggressività *intraspecifica* paragonabile a quello che si riscontra tra gli uomini. Nessun mammifero ha dovuto costruire organismi sovraindividuali per tutelare la propria comunità (il proprio branco) dagli attacchi di alcuni degli stessi membri che la compongono. Nel difendersi dalla "natura" che lo minacciava, l'uomo ha finito per ridimensionare drasticamente gli elementi naturali che riteneva di aver individuato dentro di sé [*non è forse questa la civiltà?*] e per attaccare la "natura estranea" riscontrata in altri uomini.

Si è quindi dovuta rendere più sicura la convivenza fra le diverse comunità umane e all'interno di esse accentrando la gestione, il controllo e l'impiego della violenza nelle mani di pochi uomini, secondo moda-

lità normative condivise dal *corpo decisionale della comunità* (più o meno ristretto a seconda delle epoche), e tutto questo in un determinato recinto religioso, politico, culturale.

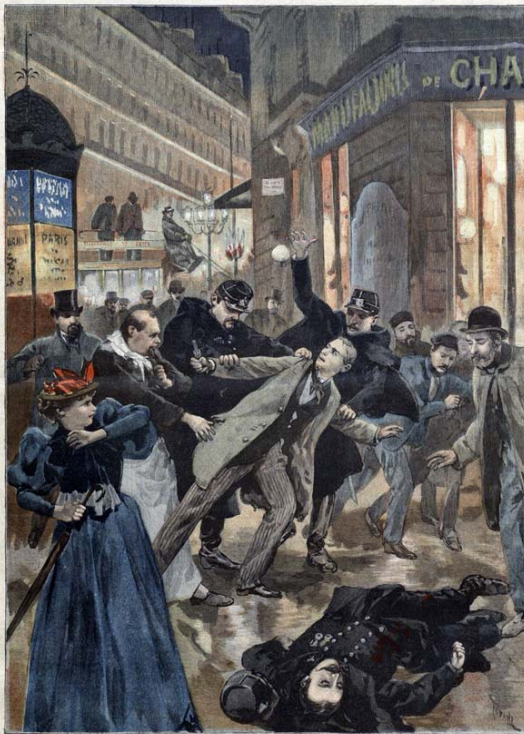
La violenza viene “educata” in famiglia, compressa nelle pratiche religiose, irreggimentata dagli eserciti, affrontata e riprodotta funzionalmente dalle strutture di polizia. In altre parole, la violenza viene combattuta con la violenza e a violenza risponde quasi sempre violenza: sacrifici rituali, incesti sublimati o confinati nell’ambito domestico, guerre, crociate, esecuzioni capitali, prigionie, fabbriche, manicomi, luoghi concentrazionari.

In tale contesto, l’apparato politico-statuale – governando le violenze degli uomini e riservandosi un impiego “giusto” della forza per fare nominalmente il “bene” del gruppo sociale che rappresenta – è l’ordinamento paradossale (e sovrano) che inquadra le potenze native della comunità ad esso soggetta per riprodursi stabilmente proprio grazie al monopolio delle forze armate.

Di contro, L’ANARCHIA È LA POTENZA CHE NON ASSUME FORMA – movimento della negazione che delegittima la padronanza dei limiti senza limitarsi a padroneggiare la negazione.

Amore furente, creazione finanche per mezzo della distruzione: l’esistenza dell’anarchia testimonia l’impossibilità reale del potere e l’impossibilità stessa di stabilire la potenza dentro un’idea – ogni anarchismo politico ha perso e perde in partenza, non tanto contro il potere, bensì contro il movimento stesso dell’anarchia, che non ha bisogno di vincere per affermarsi. Nessun potere vincerà l’anarchia. Nessuna struttura anarchica sopravvivrà al proprio movimento.

*maggio-giugno 2010*



UNE BOMBE AU CAFE TERMINUS  
Arrestation de l'assassin

Maldoror Press  
*giugno 2010*

<http://maldoror.noblogs.org>

